

ENERGIA

Il governo contesta la legittimità Costituzionale: «Violata la concorrenza»



Aicad, il titolare Luca Pedrotti: con l'arrivo della Cina l'inizio dei problemi

TRENTO - «Meglio chiudere scegliendo di farlo, potendo pagare tutti i fornitori e tutto quanto dovuto con i dipendenti, che dover attendere tempi peggiori». Luca Pedrotti (foto), che con la sorella Lille, è il titolare dell'azienda Aicad messa in liquidazione in vista della chiusura definitiva il 12 febbraio, spiega con molta pacatezza la scelta

di non andare più avanti. «La cosa che mi ha fatto piacere è stato il fatto che i dipendenti ci hanno riconosciuto correttezza nel modo di comunicare loro la scelta, purtroppo non piacevole per loro, segno che in questi anni abbiamo creato un clima positivo con i nostri collaboratori» sottolinea Pedrotti. Che spiega come le concause della

chiusura siano varie, partendo dal momento in cui la Cina entrando nel Wto ha visto cadere il tetto all'export dei suoi prodotti a prezzi molto bassi. Per continuare con il mancato rispetto, causa Covid, dell'accordo con Scott. «Ma il marchio Lizard su cui gli svizzeri hanno puntato molto continuerà» conclude Pedrotti.

Centrali in gara, Roma contro Trento

Conte impugna la legge
Ma l'iter sui bandi procede

ANGELO CONTE

TRENTO - Roma interviene, bocciando due articoli della legge provinciale sulle concessioni idroelettriche, nella gara per il rinnovo della gestione di 17 concessioni entro il 31 luglio del 2024 che il Trentino ha avviato. In Gazzetta ufficiale è stato infatti pubblicato l'atto con cui il governo Conte impugna davanti alla Corte costituzionale le parti della normativa provinciale (la legge 9 del 2020) con cui si indicano i requi-

so, anche valutando il coinvolgimento di alcuni organi amministrativi statali».

Gli articoli contestati

Nella sua impugnativa il governo chiede alla Corte costituzionale di dichiarare «l'illegittimità costituzionale degli articoli 8 (commi 9 e 14), 10, e 16, comma 3 della legge della Provincia autonoma di Trento 21 ottobre 2020, numero 9». Il governo contesta nella sostanza il fatto che c'è un insufficiente coinvolgimento dello Stato nella selezione degli operatori e l'elencazione di requisiti opzionali (come gli anni di gestione delle centrali nel periodo precedente alla gara). Da parte della Provincia si sostiene che con le norme indicate il numero di operatori che si potevano invitare era di 25 e che i criteri servono a tutelare territorio e ambiente. C'è chi interpreta tale impugnativa come il frutto del timore dello Stato che Trento volesse tutelare i concessionari uscenti, a partire da Dolomiti Energia.

Di fatto, invece, lo Stato ritiene che la normativa trentina per quanto riguarda le modalità e le procedure di assegnazione delle concessioni, secondo il governo «avrebbe ecceduto rispetto alle competenze riconosciute alla Provincia dallo statuto speciale di autonomia» e violato l'art. 117, primo comma della Costituzione, che impone il rispetto del diritto europeo, e in particolare il principio della libertà di concorrenza «per il mercato».

La posta in palio

La gara dovrà assegnare 17 concessioni idroelettriche, di cui una (quella di Taio, in coincidenza con la diga di Santa Giustina), scaduta alla fine del 2018 e già in proroga. In scadenza è quindi circa l'82% della produzione di energia elettrica trentina per un fatturato attuale di circa 240 milioni di euro annui. All'assegnazione delle concessioni corrisponde un sistema di canoni e somme per l'utilizzo del patrimonio del grande idroelettrico che rappresenta un'importante risorsa per i bilanci pubblici dei prossimi anni, del valore stimato di oltre 100 milioni di euro all'anno. La legge introduce anche un canone ambientale per le derivazioni idroelettriche con potenza nominale tra i 220 kW e i 3.000 kW, che sarà destinata ai Comuni.



La posta in palio

Annualmente le 17 concessioni messe in gara producono entrate sotto forma di canoni per 100 milioni. Una parte dei quali viene assegnata a Comuni, Comunità di valle e Bim. Il fatturato delle centrali idroelettriche in gara vale 240 milioni di euro annui. La Provincia introiterà i beni bagnati (dighe, prese, condotte) del valore di 100 milioni e ha l'opzione per acquistare i beni bagnati (come centrali, turbine, macchinari) che valgono 310 milioni.

Vengono considerati troppo selettivi i requisiti per partecipare ai bandi e si teme che si voglia tutelare Dolomiti Energia

siti di partecipazione alla gara sulle centrali per gli operatori e non si coinvolge, a sufficienza secondo Roma, lo Stato nella procedura di gara stessa. L'impugnativa, decisa a metà dicembre dal Consiglio dei ministri (il 19 per l'esattezza) è diventata ufficiale con la pubblicazione in Gazzetta, ma non ferma l'iter di preparazione dei bandi per l'assegnazione delle centrali, anche perché la gara si terrà nel 2023 e la Provincia in questo lasso di tempo cercherà con il dialogo, spiega il vicepresidente della giunta Mario Tonina (Pt), per trovare una soluzione prima di approdare alla Corte Costituzionale. «Il ricorso del Governo - sottolinea infatti Tonina - non impedisce comunque agli uffici della Provincia di avviare il percorso preparatorio alle gare in attuazione della legge; tra le attività preparatorie abbiamo ad esempio le procedure connesse alle valutazioni degli usi diversi delle acque, alle valutazioni di impatto ambientale e al censimento dei beni che passeranno in proprietà della Provincia. Nel frattempo confidiamo che, con un'interlocuzione con lo Stato, si possa trovare anche un accordo per modificare la legge nelle parti, pur marginali, interessate dal ricor-

REAZIONI

Tonina: vogliamo certezze su tutela ambientale e investimenti
Il Patt: attacco all'Autonomia. La Uil: meglio eliminare i privati

«Nostro diritto decidere i criteri»



Mario Tonina, vicepresidente della Provincia, ha la delega sull'ambiente e sulle concessioni da assegnare nel 2024

TRENTO - «L'impugnativa del Governo della legge provinciale in materia di riassegnazione delle grandi derivazioni idroelettriche non ci ha colto impreparati, considerato che finora Roma ha impugnato quasi tutte le leggi regionali emanate. Tuttavia, il Trentino è in una posizione diversa, perché l'Autonomia speciale gli attribuisce sul tema una competenza primaria». Lo dice Mario Tonina, vicepresidente

della giunta provinciale. «Competenza che ci è molto cara, che rivendichiamo con orgoglio e che vogliamo esercitare pienamente, considerata la storia che le centrali idroelettriche hanno alle spalle, l'impatto che hanno prodotto nelle nostre valli, l'importanza che tutt'oggi rivestono per i territori interessati, per le comunità e per i delicati equilibri ambientali in gioco. Il Trentino è pienamente in grado di gestire in maniera responsabile e avveduta questa straordinaria risorsa; per questo con la nostra legge abbiamo previsto nel dettaglio i requisiti tecnici che i nuovi gestori dovranno possedere. Vogliamo avere la certezza di affidare le future concessioni a soggetti particolarmente qualificati, che offrano precise garanzie rispetto all'esigenza di tutelare gli interessi generali in gioco: economici, ambientali, sociali» continua Tonina. Il nuovo concessionario dovrà essere in grado di gestire opere complesse ed eterogenee di proprietà della Provincia, con un forte impatto sull'ambiente e sul territorio, nonché di realizzare investimenti.

Dall'opposizione il Patt contesta la scelta di Roma di impugnare la legge. «Apprendiamo con sconcerto la decisione del Governo Conte di impugnare la legge provinciale in materia di grandi concessioni idroelettriche - dice il segretario Simone Marchiori - La questione, che si è riproposta più e più volte nel tempo, è tutt'altro che di facciata: l'Autonomia di una terra si sostanzia anche attraverso la gestione dell'energia. Pensare, come sostiene lo Stato, che l'amministrazione centrale sia coinvolta nelle procedure di gara per assicurarne il controllo nazionale è la negazione di ciò che significa autogoverno». Per Walter Alotti, della Uil, l'impugnazione «rappresenta un'ulteriore "impasse" del Trentino in una partita decisiva per il nostro futuro, quella dell'energia e delle cosiddette "multiutility". Come per la A22 la giunta Fugatti pare si incaponisca nella difesa degli azionisti privati, la cui presenza impedisce un'affidamento "in house" delle concessioni a società pubbliche territoriali, evitando le gare per le relative concessioni».

LA CRISI. Superate nel 2020 le 16 milioni di ore, un record negativo. Operai i più toccati
Il Covid moltiplica per 13 le ore di "cassa"

TRENTO - La crisi economica causata dalla pandemia da Covid-19 moltiplica per 12 la cassa integrazione autorizzata in Trentino. Secondo i dati dell'Inps sul periodo gennaio-dicembre dell'anno scorso, infatti, si è arrivati a 16 milioni di ore di cassa integrazione autorizzata alle aziende che ne hanno fatto richiesta, contro il milione 192.000 circa del periodo gennaio-dicembre del 2019. Un in-

cremento del 1.250%, pari a quasi tredici volte in più rispetto all'ultimo anno precedente alla crisi da Covid. E tre volte superiore ai 5 milioni di ore degli anni della grande crisi economica del 2008-2010.

Nel dettaglio la cassa ordinaria (quella per aziende che hanno temporanei problemi di commesse o ricavi, ma non vanno verso la chiusura o il licenziamento) è passata da 870.000 ore

a 15 milioni di ore. La cassa straordinaria, anticamera dei licenziamenti, è scesa da 323.000 a 204.000 ore circa, anche grazie ai provvedimenti che hanno impedito di licenziare (la prossima scadenza è quella di fine marzo). La cassa in deroga che tocca le aziende escluse dalla cassa o consente di oltrepassare i limiti temporali per quelle che la cassa l'hanno terminata ha riguardato in totale 866.000 ore

contro le zero del 2019. Delle 16 milioni di ore, quelle autorizzate per gli operai hanno sfiorato gli 11 milioni di ore, contro i 5 milioni per gli impiegati. Accanto a tali dati, ci sono anche quelli dei fondi di solidarietà che in regione (l'Inps non fornisce il dato provinciale) sono aumentati del 215.000% ossia di 2.150 volte salendo a quota 42,8 milioni di ore autorizzate nel corso del 2020.

TURISMO

Cgil: la nostra proposta

«Stagionali, aiuti da 400 euro»

TRENTO - La proposta della Provincia di usare l'attuale assegno unico per sostenere i lavoratori stagionali del turismo non convince il sindacato. «Lo abbiamo già detto più volte - spiega Andrea Grosselli, segretario della Cgil trentina - per noi nel merito è sbagliato ragionare sulla quota a dell'assegno unico che è un sostegno al reddito per persone in povertà, ma non serve a chi ha un problema temporaneo come gli stagionali. Secondo noi serve invece introdurre una misura nuova con un Icef tra 0,13 e 0,23 che per 4 mesi dia 3-400 euro agli stagionali. Al di là della legittima richiesta per cui lo Stato se può intervenire lo faccia, una Provincia autonoma ha iul docere di attuare sostegni integrativi laddove servono e sono urgenti, anche se con poche risorse».

PATIFLEX

50% BONUS MOBILI

DETRAZIONE FISCALE DEL 50% SU ACQUISTO DI MATERASSI RETI LETTI E POLTRONE ABBINATO A RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA

A TRENTO fraz. Mattarello, via della Stazione 7 AMPIO PARCHEGGIO TEL 0461-945726 LUN-SAB 9-12 15-19 www.patiflex.it www.piuminipatiflex.it